

Jason Pine, 2012, *The art of making do in Naples*, Minneapolis and London, University of Minnesota Press, pp. X-362.

Jason Pine ha trascorso molti anni a Napoli tra la fine dello scorso millennio e la prima decade del XXI secolo, calandosi pienamente nel contesto metropolitano sia per quello che riguarda i rapporti accademici, culturali e personali che ha saputo intessere con docenti, intellettuali, artisti della Napoli più colta e raffinata, sia nei confronti di quell'altra Napoli, oggetto delle sue ricerche antropologiche ed etno-musicologiche, la Napoli della zona grigia o, come lui la definisce, della "zona di contatto" tra l'arte di arrangiarsi (*The art of making do*) e la contaminazione con i clan camorristici, quella zona che ha trovato, a partire dai primi anni '90, una delle sue innumerevoli reincarnazioni nella musica cosiddetta *neomelodica*.

Pine ha abitato contemporaneamente, con abilità quasi ubiquitaria, queste due Napoli, traendo dalla prima alimento intellettuale, strumenti di analisi e conoscenze storiche, sociologiche, linguistiche e musicologiche, e dedicando alla seconda, alla zona di contatto, la sua attenzione scientifica di studioso attraverso una totale *full immersion* e con una tecnica di osservazione partecipante attiva resa tanto più complessa dal fatto che, alle abituali resistenze di ogni ambiente ad accogliere una figura esterna, si sommano in questo studio difficoltà linguistiche (Pine ha studiato a lungo e con ottimi risultati il napoletano, di cui possiede una notevole competenza sia attiva che passiva), diffidenze etniche e culturali, nonché rischi – evitati con abilità e anche con una dose di buona sorte – di coinvolgimento in situazioni oggettivamente pericolose e/o eticamente sensibili e/o penalmente rilevanti.

Presentandosi come giornalista, e diventando in seguito un vero e proprio produttore, regista, operatore e montatore di *videoclip* musicali per i musicisti neomelodici, Jason Pine ha vissuto per anni in stretto contatto quotidiano – nei quartieri più popolari del centro antico della metropoli partenopea, così come nelle sue vastissime periferie più o meno degradate, nonché nelle grandi, medie e piccole località della popolosissima provincia – con giovani e giovanissimi cantanti neomelodici, con i loro padri-impresari, con le loro madri casalinghe e mentori, con i tecnici, con personaggi orbitanti a vario titolo o anche senza alcun titolo intorno a questa industria tanto "arrangiata" quanto radicata e diffusa, allo scopo di esplorarne il mondo di valori, azioni, attese, abitudini, gesti, parole, sguardi e silenzi e di individuarne i rapporti con la sfera della camorra e della criminalità organizzata.

Pine giunge così a identificare e a descrivere quella che lui definisce l'atmosfera "affettivo-estetica" in cui i cantanti neomelodici e le loro famiglie si muovono nella loro vita quotidiana e nei loro necessari compromessi con il potere criminale che li manovra e li inquina, ma di cui non possono fare a meno sia perché si sentono e sono sottoposti a ricatti per lo più invisibili, sia in quanto hanno vitale bisogno del sostegno economico, organizzativo e ambientale della camorra, sia perché – al di là di ogni occasionale coinvolgimento in atti di violenza – essi condividono con il mondo della criminalità luoghi fisici ed elementi culturali, quella "zona grigia" che rende impossibile tracciare una netta demarcazione tra lecito e illecito, tra arte di arrangiarsi e complicità.

Una tra le innumerevoli chiavi di lettura del volume di Pine, che colpisce in particolare chi come lo scrivente ha interessi precipuamente linguistici, consente di individuare un filo che ricostruisce in termini socio- e pragma-linguistici le modalità della comunicazione e della conversazione nella zona grigia di coloro che praticano *the art of making do*, l'arte di arrangiarsi a Napoli.

La prevalenza delle funzioni jakobsonianamente definite fatica, emotiva e conativa risalta immediatamente: la conversazione non è mai una pratica di comunicazione diretta, referenziale, ma è sempre "satura di ironia, di corteggiamento, di avvertimenti e di istrionismo", è fatta di "linguaggio metaforico, allegorico e proverbiale", di gesti, di interruzioni reciproche, di iterazioni, di iperboli, di enfasi, di ellissi, di sovrapposizioni, di "registri affettivi multipli e intensi", di continui e rapidi "cambiamenti di volume, di tonalità e di velocità dell'eloquio", di "vocali

allungate e ardenti o frustrate e arrabbiate”, perfino della “*capacità di preconizzare e percepire la verità nelle espressioni facciali, nei gesti e nei silenzi*”, nonché di “*riferimenti deittici al proprio corpo e a quello altrui*”, di “*istruzioni ripetute diverse volte in diversi modi differenti*”, di “*mani che palpano braccia o genitali, che si appoggiano pesantemente su petti, su cosce e su altre mani, che carezzano guance e pizzicano menti*”, che “*agganciano colli e vite, bloccano e spingono, e gesticolano attivamente*”.

La conversazione possiede una “*dimensione sensoriale spettacolare*” in cui gli interlocutori “*si sintonizzano ciascuno sulla sensibilità dell’altro per intessere una zona di contatto*”, e “*raccontano bugie insieme, eseguendo esteriormente le operazioni implicite dell’esperienza estetica*”. Il rituale include spesso la ricerca e l’individuazione di conoscenti e amici comuni, che porta a sentirsi legati dai fili di affetti e interessi condivisi e ad intensificare l’esperienza affettivo-estetica che pervade le esistenze di chi vive nella zona grigia.

Un altro tra gli aspetti più sorprendenti di questo saggio, soprattutto nell’ampia introduzione e nel primo capitolo (*Where there’s money, there’s the camorra*), è costituito dalle doti letterarie che Jason Pine rivela nel descrivere la cornice in cui si muoveranno i suoi protagonisti, offrendo – tanto al lettore che già conosce bene luoghi e costumi, quanto a tutti coloro che con essi sono meno o per nulla familiari – analisi accurate e raffinatamente raccontate di spazi urbani e di relazioni interpersonali in cui lo sguardo nudo dell’*outsider* e la perizia dell’antropologo si congiungono a una scrittura ricca, elegante e godibilissima.

Pietro Maturi
Università di Napoli Federico II
maturi@unina.it